

L'Intelligenza

Parte 1^a:

L'intelligenza naturale

A cura di Alessandro Zucchelli

Fino al 1900 circa, l'intelligenza non era un problema che interessasse.

Prima, erano apprezzati i geni, come Leonardo da Vinci, ma si preferivano i **forti**, in grado di vincere le guerre.

Si ricordano gli artisti, mentre per gli architetti, per i quali l'intelligenza era determinante, la fama è inferiore.



Pochi, per esempio, ricordano **Simone d'Orsenigo** che nel 1388 iniziò la costruzione del duomo di Milano.

Fino alla fine del XIX secolo si dava per scontato che c'erano poche persone geniali, e si notavano solo gli stupidi, per prenderli in giro.



La forma di intelligenza più apprezzata era la **furbizia**, il motivo per cui occorreva stare attenti nei rapporti con gli sconosciuti, in particolare i **commercianti**.

Bertoldo è il tipico modello dell'intelligenza: non esistendo la scuola, si imparava dall'esperienza, che veniva condensata nei proverbi.



Anche per i ceti più ricchi, la scuola era **individualizzata**, col precettore, quindi veniva dosata su misura.

Chi aveva doti particolari non veniva considerato più intelligente, ma geniale, come **Pico della Mirandola** e pochi altri.

Per chi studiava, era solo questione di impegno.



È stata proprio la **scuola** a determinare il problema dell'intelligenza.

Nella seconda metà del XIX secolo, in Italia ed in Francia è stata istituita la **scuola dell'obbligo**, per la durata di tre anni.

Da qualche decennio la scuola esisteva già, a cura di enti religiosi, **riservata** a chi poteva pagarla.



Con la scuola pubblica, **tutti** hanno dovuto andare a scuola, anche chi non era **motivato**.

Nel giro di mezzo secolo, in Francia, si è deciso di trovare un sistema per **capire** se Pierino, che non stava attento, avesse problemi di apprendimento oppure cattiva volontà.



Nel 1908, su richiesta del Ministero Francese, **Binet** creò la prima scala per misurare l'intelligenza, impostando anche il concetto di «**Età Mentale**».



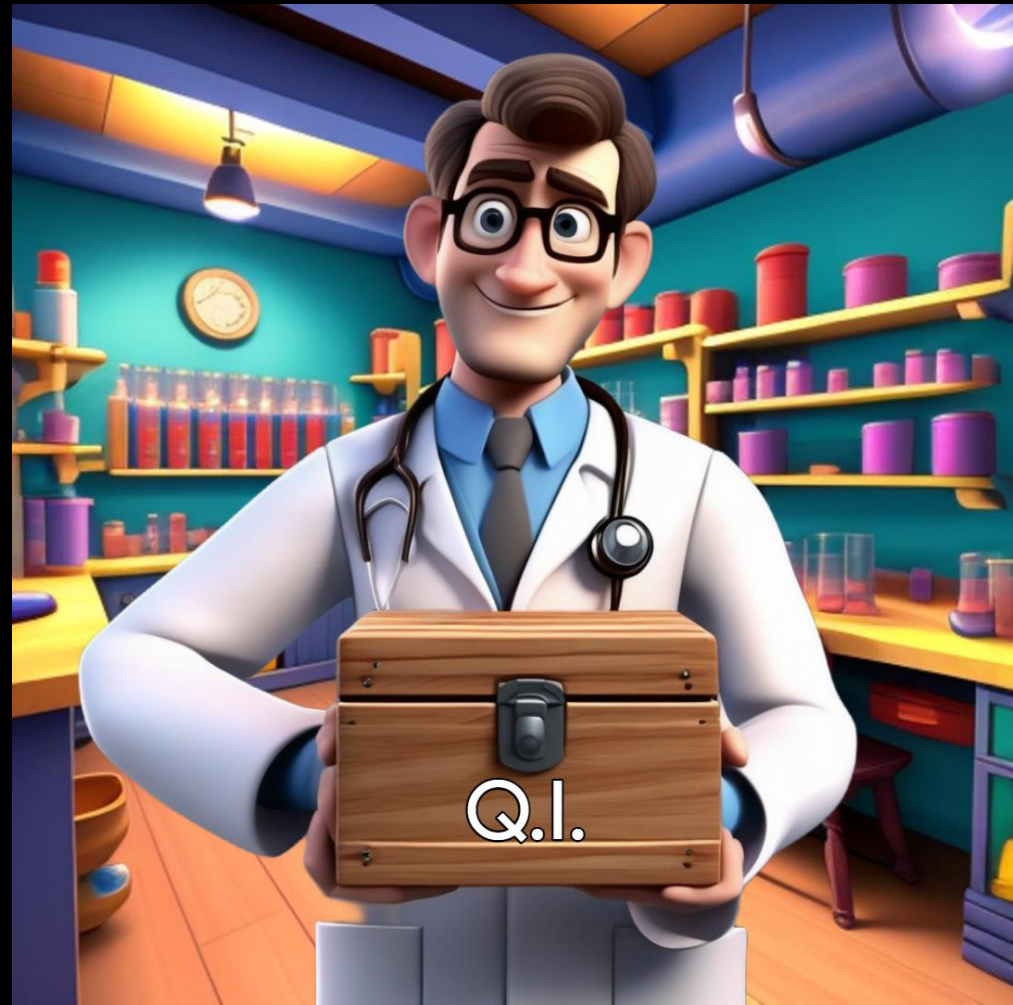
La scala era composta da diverse prove, e ciascuna delle quali era stata pensata come **significativa** per una determinata età: un bambino di **sette** anni avrebbe dovuto riuscire a risolvere tutte le prove relative alle età inferiori, e non riuscire in quelle dedicate alle età superiori



La statistica non era ancora radicata nella psicologia, e Binet decise il valore delle prove in base soprattutto al buon senso.

E, quanto alla definizione dell'intelligenza, «è quello che misura il mio test», diceva.

Di fatto, ancora oggi, come vedremo, la definizione è problematica.



Nasceva così il concetto di «**Età Mentale**»: $Q.I. = E.M./E.C. \times 100$

Era nato l'interesse della psicologia per l'intelligenza.

Un'altra data importante è il **1915**: gli USA, entrati in guerra, devono arruolare molti soldati. Come definire i gradi con cui inserire ogni persona? Ci pensa l'équipe di Robert Yerkes, che crea due nuovi test: **Army Alpha** e **Army Beta**

$$QI = \frac{\text{Età mentale}}{\text{Età cronologica}} \times 100$$



Gli USA vincono la guerra, e chi è stato promosso comandante grazie al test di intelligenza diventa sostenitore del metodo.

In USA si comincia a sottoporre ogni bambino ad un test di intelligenza per sapere se sarà utile investire nella sua istruzione.

1937: Wechsler con i suoi collaboratori struttura la WAIS (**W**echsler **A**dult **I**ntelligence **S**cale), usata ancora oggi per misurare il Q.I.



Da allora l'intelligenza diventa un problema quotidiano, ed entra nella cultura quotidiana: si creano addirittura le **associazioni** delle persone che hanno il Quoziente Intellettivo più alto.

La **Seconda Guerra Mondiale** risente di questo grande cambiamento: in precedenza, vinceva il più forte, ora vince il più intelligente. I Giapponesi attaccano Pearl Harbor col sacrificio dei kamikaze, gli USA rispondono con la nuovissima bomba inventata dai migliori fisici.



Anche nei fumetti, la letteratura che influenza gli uomini del futuro, l'intelligenza diventa il criterio vincente, come spiega bene **Dario Bressanini**, docente di chimica, nel suo libro sul fumetto del **Doctor Newtron**.



L'intelligenza è diventato un concetto di uso comune, e sembra che sia sempre stato così, mentre, appunto, per **millenni** non ha destato alcun interesse. Ma vediamo di capire cosa sia.

Ho chiesto all'**Intelligenza Artificiale** (Gemini, di Google) una definizione di intelligenza:

L'intelligenza è un concetto complesso e sfaccettato, con diverse definizioni che ne sottolineano differenti aspetti. (...) Ecco alcune possibili definizioni:

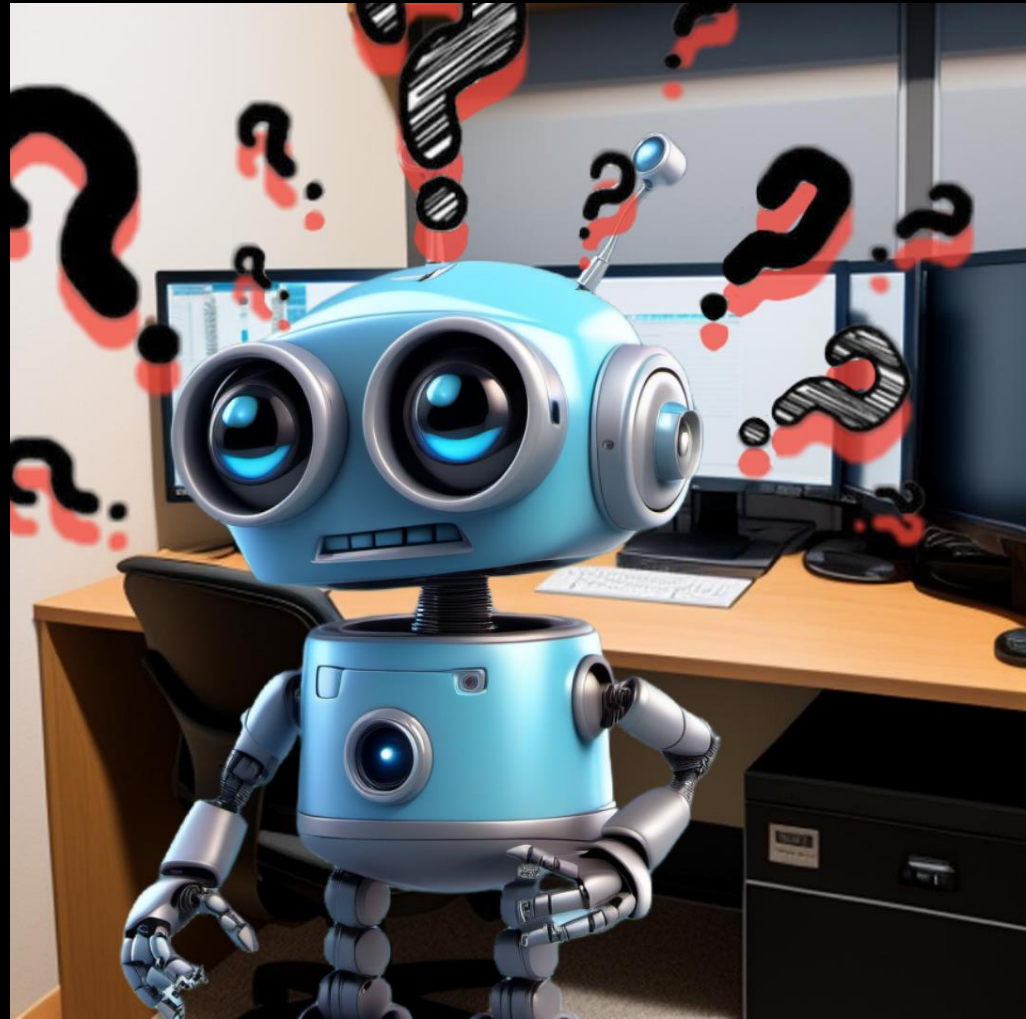


Gemini

The Gemini logo is centered in the lower half of the image. It features the word "Gemini" in a light blue, sans-serif font. Above the letter "i" is a small, four-pointed starburst icon. Below the text, there are several horizontal lines in shades of blue and white that curve and cross each other, creating a decorative, wave-like pattern that resembles a stylized neural network or data flow.

1. Capacità di adattamento: ...
2. Capacità di ragionamento: ...
3. Capacità di apprendimento: ...
4. Capacità di metacognizione: ... (riflettere sui propri processi mentali)
5. Intelligenza multipla: ...

In definitiva, l'intelligenza è un costrutto **complesso** che non può essere ridotto a una singola definizione. Essa include una **varietà** di abilità cognitive che permettono all'individuo di adattarsi all'ambiente, di risolvere problemi, di apprendere nuove informazioni e di comunicare con gli altri.



Quando lavoravo, prima della laurea, presso il Centro di Orientamento di Bergamo diretto dal compianto **Prof. Don Costante SCARPELLINI**, il mio compito era misurare l'intelligenza dei ragazzini di scuola media, soprattutto mediante la Scala WAIS.

Il Prof. Don Scarpellini, che mi ha insegnato la passione per lo studio del pensiero, proponeva questa definizione, che io preferisco ed uso tuttora:

È la capacità di

- Cogliere il problema
- Immaginare diverse soluzioni
- Scegliere la più efficace
- (nel minor tempo)



Intelligenza è la capacità di:

- Cogliere il problema
- Immaginare diverse soluzioni
- Scegliere la più efficace
- (nel minor tempo)

Si tratta della caratteristica più «umana», anche se la più pericolosa.

Gli animali cercano, soprattutto, di mettere in pratica soluzioni già note.

L'essere umano intelligente ama trovare problemi e, se non impara a guidare il pensiero, rischia di rovinare la propria serenità.



Intelligenza è la capacità di:

- **Cogliere il problema**
- Immaginare diverse soluzioni
- **Scegliere la più efficace**
- **(nel minor tempo)**

Anche questa capacità è molto umana: se non è costretto, l'**animale** non cerca soluzioni diverse da quelle che conosce.

Invece, l'Intelligenza Artificiale, come vedremo, affronta molto bene questo aspetto.

La ricerca di diverse soluzioni può dare **soddisfazione**, e presenta il rischio di rimanere **teorici**.



Intelligenza è la capacità di:

- Cogliere il problema
- Immaginare diverse soluzioni
- Scegliere la più efficace
- (nel minor tempo)

È l'aspetto più legato alla **maturità**: la persona sana sa scegliere la soluzione che ritiene più efficace, **rischiando**, perché non potrà mai sapere in anticipo se sarà realmente la migliore.

L'animale sceglie senza esitare, e l'Intelligenza Artificiale fa, invece, riferimento al suo archivio.

(il criterio del tempo minore è utile solo nei test)



L'intelligenza è anche pericolosa.

Già, in passato, **genio e follia** venivano spesso associati, ma di recente, grazie alla selezione naturale, si è avuto un aumento delle capacità mentali, e questo ha prodotto non pochi **danni**.

Come ben sapevano i Greci, la persona intelligente rischia di **perdersi**, se non accetta una guida. Per questo, hanno inventato la **scuola**.

Il Segreto di Omero

Dall'intelligenza alla sapienza



Alessandro Zucchelli

Il **rischio** della persona intelligente è quello di non arrivare a scegliere la soluzione più efficace, troppo **occupato** nel **cogliere** i problemi e nell'**immaginare** diverse soluzioni.

Il sistema più **diffuso**, per evitare le conseguenze di un'**alta** intelligenza, è il ricorso a **sostanze** che la riducano, dall'alcool all'eroina.



Il punto fragile, relativamente alla definizione che abbiamo dato, è costituito dal III punto: «**scegliere la soluzione più efficace**».

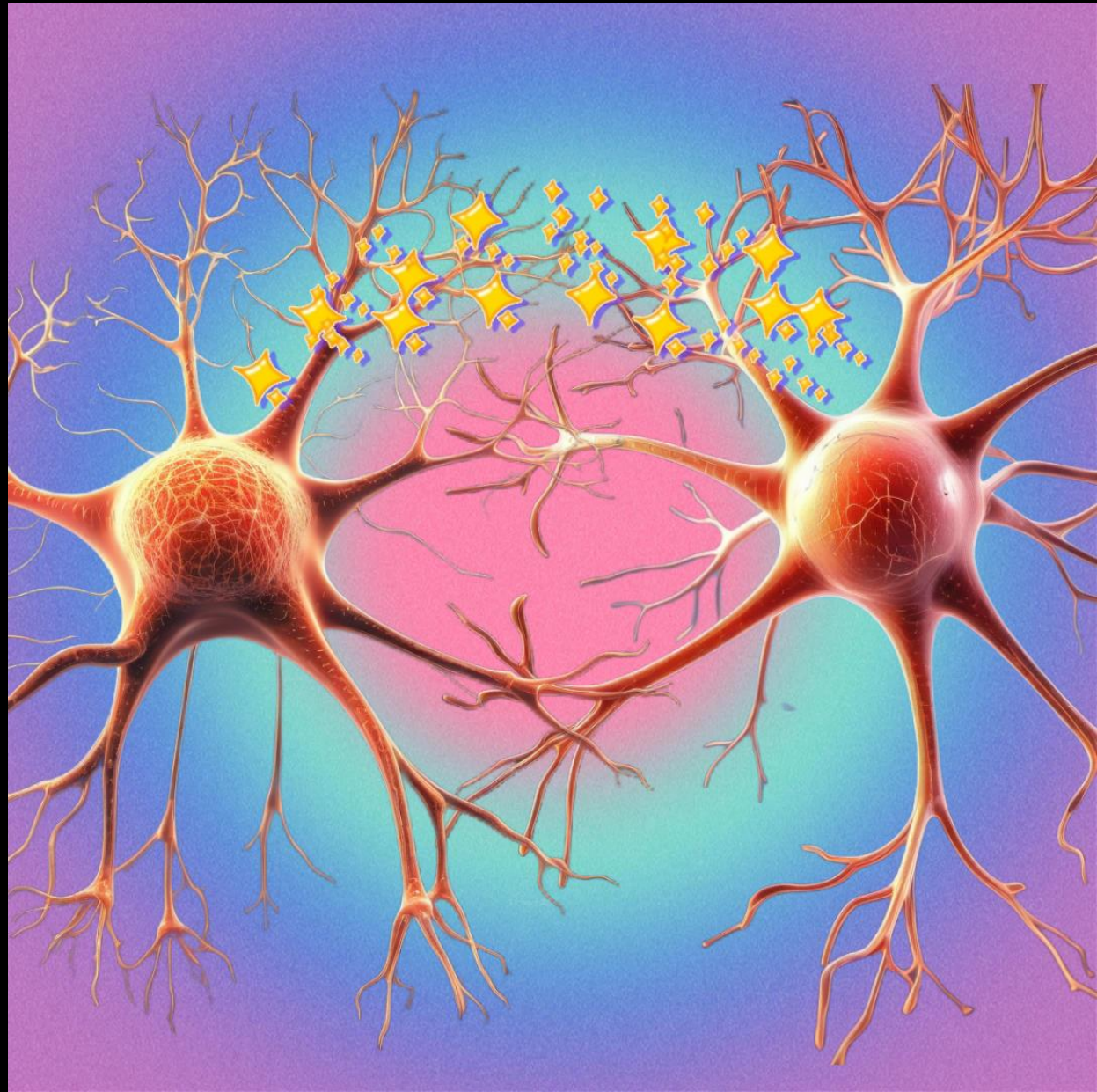
Praticamente, l'intelligenza non diventa efficace senza il **coraggio** di **rischiare**, perché nessuno può sapere prima quale sarà la soluzione più efficace.



Tuttavia, la soddisfazione di cogliere i problemi e di immaginare diverse soluzioni è documentata non solo dal **progresso**, ma anche da quanto si spende per tutte le **sfide** mentali, dalla Settimana Enigmistica alla passione per le **competizioni** sportive.



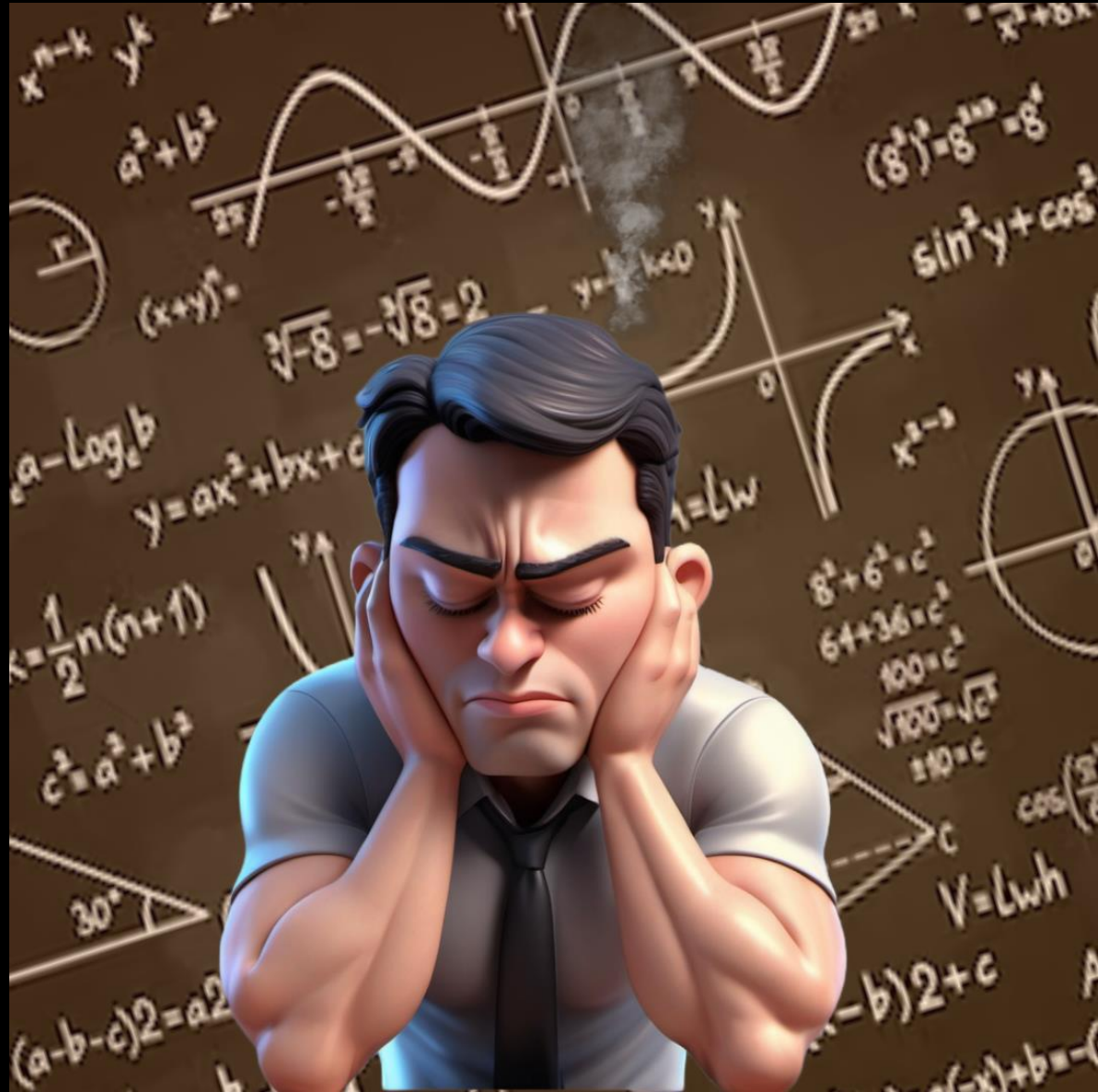
Cercare problemi e trovare soluzioni fornisce un piacere non solo nella **relazione**, ma anche per i **neuromediatori** che vengono posti in gioco.



È quindi facile che la caccia a problemi e a soluzioni diventi **un'abitudine** inizialmente piacevole. I problemi diventano sempre più **teorici**, e le soluzioni inventate non si confrontano con la realtà: ci si sente **bravi**, a trovare gli errori nelle soluzioni altrui, ma il metodo fornisce **assuefazione** e, soprattutto prima di prendere **sonno**, ci si dedica alle riflessioni.



In questo modo, il pensiero si **distacca** dalla realtà, e rende la vita sempre più **difficile**, perché si usa l'intelligenza non per stare meglio, ma per avere **ragione**.



Per questo, le persone intelligenti tendono a stare **male**: avviene quando è l'intelligenza a comandare, e non sono loro a **comandare sull'intelligenza**.



Guai a te,
se sbagli!!!

Le soluzioni, al disagio dell'intelligenza che comanda troppo nella vita delle persone, sono fondamentalmente **due**:

- 1) Cercare in qualche modo di **neutralizzare** l'intelligenza,
- 2) Imparare a dominare l'intelligenza.

La prima, è la più diffusa. I sistemi per ridurre l'intelligenza sono di tipo chimico: il più antico è **l'alcool**, mentre più recenti sono alcuni farmaci e, soprattutto, le sostanze **stupefacenti**.



«L'ebbrezza di Noè» (Michelangelo)

La seconda passa dalla **scuola**. Un maestro, o più di uno, che insegni il coraggio di **rischiare** a mettere in **pratica** la scelta, a **confrontarsi** con la realtà, e a **correggere** gli errori.

La scuola dei Greci, o degli Orientali, il maestro individuale proposto da Freud e dalle psicoterapie, sono le strade per **imparare** a dominare il proprio pensiero.

